

sperare che ancora la Camera si occupasse di questo argomento, mentre invece, quando accettasse il primo articolo come è proposto dalla Commissione e dal Ministero, si sarebbe già fatto un gran passo, cioè si sarebbe posto un principio dopo, del quale non resterebbero che disposizioni di dettaglio e di esecuzione.

Ora io ho l'onore di dire alla Camera, che non solo la Commissione aveva in animo di proporre nel corso della discussione qualche miglioramento essa medesima alla legge, come già ne ha introdotto in confronto del primo progetto presentato dal ministro, ma devo dire di più, che nel corso di questa discussione si sono manifestate, particolarmente dall'onorevole Cappellari, alcune osservazioni che la Commissione trova pratiche e concludenti e che possono innestarsi nel progetto di legge. Se la Camera dunque dà la possibilità alla Commissione di continuare il suo lavoro, dà la possibilità a se stessa di venire finalmente ad una deliberazione; tolta una volta tra noi questa causa di divisione che non ha gran fatto ragione di esistere, perchè piuttosto si accampa nelle sfere dell'astratto che nella realtà, la Commissione si occuperà di tutti gli emendamenti proposti, e la Commissione potrà così completare e migliorare il suo lavoro; e lo potrà completare in un certo senso, anche entrando cioè nelle viste degli oppositori, cioè studiandosi di rendere l'obbligo efficace, ma efficace in guisa che non porti nessuno di quei nocimenti che si possono temere per la libertà delle arti, per la libertà delle industrie. (*Segni di approvazione a destra*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor ministro di agricoltura e commercio.

**BROGLIO,** ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Io sarò brevissimo, e la Camera sa che soglio mantenere questa mia promessa. Sarò brevissimo per due ragioni. Prima di tutto, perchè la discussione è già stata lunghissima e sviluppata in tutte le sue argomentazioni pro e contro; sarò poi brevissimo perchè la Camera sa come l'attendono lavori di più grande importanza che non l'attuale progetto di legge e soprattutto di più grande urgenza. Io dunque mi limiterò a pochissime osservazioni, in quanto che ormai sono persuaso che la luce si è fatta, e che le opinioni sono forse irrevocabilmente formate. Potrebbe far meraviglia che tutti gli oratori i quali hanno preso la parola contro questo progetto di legge siano appunto i rappresentanti più cospicui della scienza a cui particolarmente questo progetto si riferisce, cioè i rappresentanti dell'economia politica. E molti di questi oratori ebbero la gentilezza di rivolgersi a me, e di fare appello alla mia qualità di economista per richiamarmi all'osservanza, come essi dicono, dei principii che la legge viola.

Ora a me pareva di aver già in poche parole pronunciate nella discussione generale dato risposta a questa obiezione che io prevedeva, quando ho accen-

nato alla differenza sostanziale che passa tra l'economista, lo scienziato e l'uomo di Governo, l'amministratore, il legislatore. Se c'è qualche cosa di notevole nel carattere che prendono gli studi all'epoca nostra, egli è appunto il passaggio che questi studi fanno alle utili e necessarie applicazioni per gl'intenti sociali.

Ora io prego la Camera di considerare quanto sia naturale che appunto quegli scienziati puri siano contrari al principio che informa il progetto di legge, e quanto sia naturale invece, secondo me, che la Camera debba al principio che lo informa dare la sua approvazione. Egli è naturale, dico, che gli scienziati puri gli siano contrari, perchè essi ubbidiscono ad una tendenza, ad una inclinazione dell'ingegno loro, che è di mettere in prima linea le verità, che a loro paiono verità assolute della scienza. Ma se noi passiamo dalla scienza pura alla scienza applicata, ossia se passiamo da una scienza ad un'altra, dall'economia pubblica alla politica, noi vedremo che queste verità assolute debbono necessariamente subire delle modificazioni. Questo non toglie nulla all'importanza, alla verità della scienza, ma modifica le sue dottrine quando debbono tramutarsi in atti legislativi, in atti di governo o di amministrazione.

Con queste parole intendo di rispondere a quell'osservazione che fu fatta, che cioè la legge ubbidisca piuttosto ad una erronea opinione pubblica che ai principii veri.

Ho detto che un'opinione pubblica che rappresenta gl'interessi, una tale opinione universalmente diffusa è una cosa di grandissima importanza pel legislatore e per l'amministratore, è per essi un principio della loro scienza.

Ho detto infatti essere veramente ufficio della legislazione il seguire e non il precedere l'opinione pubblica nelle verità economiche, industriali e commerciali. È funzione dello scienziato di fare il precursore, di sostenere queste verità avanti tutto, di trovarle, di dimostrarle, di diffonderle. È ufficio invece del legislatore, come quello che professa una scienza applicata, e non una scienza pura, è ufficio del legislatore il non attuare queste verità, se non quando l'attuazione di esse sia conforme agl'interessi, e per conseguenza alle opinioni del maggior numero a cui debbono essere applicate.

Sicuramente queste mie idee non debbono essere esagerate; sicuramente se il marchio fosse davvero, come dice l'onorevole Ferrara, un'assoluta inutilità, se fosse un trastullo da bimbi, ma allora, si badi, cadono tutti gli emendamenti i quali vogliono sostituire al marchio obbligatorio il volontario; cadono tutti, perchè, se fosse un trastullo da bimbi, è impossibile che il Governo si presti ad un trastullo di questa sorta, facendosi pagare da chi gli presenta gli oggetti da bollare; se, ripeto, l'inutilità del marchio fosse davvero evidente, se non fosse che un pregiudizio no-